

Le visite pastorali del Beato Card. Ferrari a Gorla Maggiore

Il bollettino parrocchiale ha voluto ricordare il grande arcivescovo Andrea Carlo Ferrari, salito domenica 10 maggio agli «onori dell'altare»

Il profilo della sua «vita» è già ben tratteggiato nel prezioso foglietto, ma a noi preme ricordare il Beato Cardinale per le sue quattro visite pastorali che ebbe ad effettuare nella nostra parrocchia.

La prima visita nel 1901 constatò la necessità della chiesa parrocchiale, ritrovata ancora spoglia, bisognosa di una nuova pavimentazione, con le pareti ancora grezze ed il novello parroco don Pietro Corno (da poco successo a don Dionigi Pirovano) alle prese non solo con problemi religiosi e pastorali, ma anche ad impellenti bisogni finanziari per tutti gli interventi di cui la chiesa aveva bisogno.

Il paese di Gorla Maggiore era in piena crescita demografica e le condizioni finanziarie della comunità erano cresciute di pari passo, tenendo anche conto che per vari decenni precedenti la depressione economica aveva lasciato larghe fratture finanziarie che dovevano soddisfare i debiti assunti per la costruzione del campanile e la posa delle campane.

Don Corno, spronato dal grande Presule, ebbe ad affrontare la situazione e si dedicò alla pavimentazione della chiesa, all'affresatura della volta e delle pareti ed infine alla sistemazione definitiva dell'Altare Maggiore.

Il Cardinal Carlo Andrea Ferrari ritornando nella visita successiva del 1906 ebbe quindi a trovare una chiesa splendente nelle sue componenti architettoniche ed artistiche, provvedendo alla consacrazione dell'Altare Maggiore, il 14 agosto dell'anno stesso, in una visita che per anni restò memorabile nella mente della comunità.

Ma non solo di questo si occupava il Beato Cardinale; seguendo le orme di San Carlo, ogni frammento della vita comunitaria veniva seriamente controllato, per avere una visione globale della situazione religiosa e morale della parrocchia cristiana.

Lo stato delle anime, la presenza ai Santissimi Sacramenti, le letture (per la verità quasi nulle - arrivava un solo giornale in paese - il Corriere della Sera), le condizioni sociali, le famiglie più o meno abbienti e ogni altro aspetto della vita comune venivano vagliati seriamente, aggiungendo infine quei consigli o provvedimenti atti al miglioramento delle attività e delle formazioni religiose.

Anche le chiese venivano inventariate nei loro beni,



cercando di convogliare gli utili alle finalità religiose e tenendo conto dei bisogni impellenti delle popolazioni.

Il card. Ferrari ritornò in parrocchia ancora due volte. Nel 1913 trovò la popolazione attiva e ben guidata dal suo pastore, con associazioni religiose fiorenti (confraternite, ecc), ma anche con strutture nuove fondate per volere del buon parroco: il

corpo Musicale ebbe ad ottenere in anni precedenti il suo regolamento, la Cooperativa di Consumo ebbe ad avere la sua collocazione nell'ambito parrocchiale ed anche (proprio in quel periodo con lezioni date personalmente da don Corno) la corale «di Santa Cecilia» cominciò ad avere rinomanza.

In riguardo alla popolazione, era ritornata una certa calma dopo le burrascose an-

nate di interminabili lotte per la riforma del «comune autonomo» di Gorla Maggiore, di cui si era in attesa della ricostruzione definitiva. Abili e ferventi fabbricci avevano collaborato alla soluzione del problema, oltre che aiutato don Pietro nello svolgere le faccende amministrative.

L'ultima visita del Cardinale di Milano si effettuò nell'anno 1918 prima della fine del conflitto mondiale che insanguinò non solo l'Italia ma l'intero globo seminando dolori ed ansie fra tutti. In quell'occasione ebbe a far visita alla «Casa dell'Orfano» istituita con la generosità della signora Virginia Fumagalli, per dar sollievo agli orfani di guerra gorlesi, a volte in pessime condizioni finanziarie delle famiglie, che avevano perduto il loro caro sui campi di battaglia.

Il santo Presule ebbe a rivolgere, nella sua omelia, parole di conforto e di speranza, ma ebbe anche a temere quelle condizioni sociali che si prospettavano dopo la fine in un conflitto disastroso per i popoli.

Per questo la sua figura risulta ancora viva nell'animo della popolazione gorlese e se anche solo i più anziani ricordano tali avvenimenti, molti dei suoi insegnamenti restano un fondamento basilare di crescita e di sostegno della Chiesa, come le «12 colonne» da lui benedette nel 1906.

Luigi Carnelli

Cordoglio ai SS. Apostoli per la morte della mamma di don Giovanni

(P.F.) - È improvvisamente deceduta giovedì sera, 7 u.s., all'età di 74 anni, la signora Clara Alemani, madre di don Giovanni, parroco vicario della nostra comunità parrocchiale.

Il ferale annuncio ha raggiunto i numerosi fedeli che nella stessa serata si riunivano nel santuario di S. Maria per l'annuale pellegrinaggio.

Di umili origini, tutta dedicata alla famiglia, al lavoro e particolarmente al figlio sacerdote lascia, pur nell'inevitabile sgomento, un caro ricordo di bontà e di dedizione.

È caduta tra i fiori del

giardinetto che tanto amava e se ne è andata così, in punta di piedi, sola, senza una parola per nessuno, con la stessa semplicità con la quale è sempre vissuta.

La comunità parrocchiale si è stretta affettuosamente attorno a don Giovanni ed ai suoi familiari, esprimendo il proprio cordoglio e la propria solidarietà.

Ai funerali, che si sono svolti sabato 9 maggio, la chiesa era gremita di tanta gente venuta anche da Cuggiono che fu il primo campo ministeriale di don Giovanni, da Corbetta, paese natale della defunta e da Albairate ove la stessa si era stabilita col marito dopo il matri-

zione è arrivato al termine, ha lasciato spazio per l'omelia di Mons. Livetti che, con toccanti parole, ha messo in evidenza l'umiltà, la semplicità, il silenzio, lo spirito di servizio della signora Clara. L'ha accostata anche a S. Monica - madre di S. Agostino - per la premura e le attenzioni al figlio, invitando alla speranza della vita eterna con Dio, pur nello sgomento e nel dolore.

La salma è poi stata avviata ad Albairate ove, nella chiesa parrocchiale è stata celebrata la Messa da parte del parroco locale e quindi tumulata nello stesso cimitero di Albairate, nella tomba di

Somaro, vai a dottrina.
Nel rito della consacrazione delle chiese, non si benedicono le colonne. SOMARO!